

REGIONE CAMPANIA

D.G. per l'Ambiente, la Difesa del Suolo e
L'Ecosistema - UOD 50.06.08 - Tutela
dell'Acqua – Contratti di fiume

dg.500600@pec.regione.campania.it

Regione Campania, D.G Ciclo Integrato
delle Acque - Staff Valutazioni
Ambientali - 50 07 02

dg.501700@pec.regione.campania.it

Napoli, 25 ottobre 2019

Prot.: 12329

Oggetto: “Consultazione VAS Proposta di PTA - art 14 D.Lgs. 152/06”

Si rimettono di seguito alcune essenziali osservazioni ai fini della formazione del PTA in proposta.

Per punti si pone all'attenzione:

- La necessità di definire una strategia generale di insieme che stabilisca le priorità di intervento; pur essendo stati sviluppati tutti i punti previsti dalla normativa manca una visione d'insieme che raccordi e coordini le varie misure stabilendo soprattutto le priorità di intervento. Al riguardo sarebbe auspicabile fossero poste ad un livello prioritario le misure previste per implementare la qualità e quantità della depurazione, la bonifica di suoli e falde dei siti contaminati, le attività di rinaturalizzazione dei corsi d'acqua per mitigare il dissesto idrogeologico e migliorare ripristinare la qualità.
- La necessità di prevedere uno studio sul bilancio idrologico a livello regionale che “quantifichi” gli apporti (precipitazioni) e i prelievi. Fondamentale a questo scopo operare un censimento dei pozzi presenti sul territorio aggiornato e una stima realistica dei prelievi eseguiti.
- Per le acque minerali emunte a fini commerciali è opportuno rivedere il canone di concessione regionale portandolo ad una cifra di un ordine di grandezza superiore.
- Per quanto riguarda la qualità dei corpi idrici, è indispensabile prevedere riferimenti alle sostanze emergenti di cui ormai in altre parti d'Italia si sta tenendo conto. È opportuno

P.zza Cavour, 168 - 80137 Napoli tel. 081/261890 - fax 081/261542

sito: <http://www.legambiente.campania.it> e mail: campania@legambiente.campania.it

pec: info@pec.legambiente.campania.it

tenere conto dell'aggiornamento della normativa acqua potabile approvata il 10 settembre 2018, che ha l'obiettivo di migliorare la qualità e la sicurezza dell'acqua aggiungendo sostanze nuove ed emergenti all'elenco dei criteri che ne determinano la sicurezza. Le attività di monitoraggio quindi dovrebbero tener conto delle nuove sostanze e dei limiti imposti dalla legge e prevederle nelle misure del PTA.

- Prevedere indicazioni, nei vari documenti, sulle concentrazioni effettive degli inquinanti riscontrati nei vari monitoraggi che hanno portato alle diverse classificazioni dei corpi idrici in quanto in mancanza non è possibile il confronto con i limiti di legge per capire di "quanto" superano il limite né avere una visione analitica d'insieme sulle criticità/pressioni per ogni corpo idrico.
- Il tema del cambiamento climatico - che determina variazioni nel regime pluviometrico in termini di distribuzione, nella disponibilità della risorsa, nella gestione urbana degli eventi estremi - impone una strategia che non è presente nel piano. Solo marginalmente e in termini generali viene considerato il fattore climatico mentre in termini prospettici di adattamento e resilienza dei territori, urbani e naturali, mancano misure dedicate allo scopo. Al riguardo potrebbero ad esempio essere previste attraverso l'adozione del "Regolamento Urbanistico Edilizio Tipo", rendendo obbligatorie, secondo modalità articolate in rapporto alla dimensione demografica dei comuni e all'entità delle trasformazioni insediative, le seguenti tipologie di opere e/o impianti:
 - a) pavimentazioni di aree di sosta e parcheggio: sempre semipermeabili drenanti secondo le tipologie indicate in sede europea [Documento di lavoro dei Servizi della Commissione Europea (Bruxelles, 15.05.2012) SWD (2012) 101 final/2 – Allegato 5];
 - b) reti idriche urbane: obbligo di reti duali per la separazione di approvvigionamenti idropotabili e di forniture idriche ad usi civili (irrigazione, lavaggio strade, lavaggio auto etc.);
 - c) raccolta e conservazione di acque piovane, destinate ad usi civili.
- Sarebbe opportuno prevedere l'adozione di un provvedimento di salvaguardia che obblighi i piani urbanistico-territoriali, a cominciare da quelli comunali, articolati in componente

P.zza Cavour, 168 - 80137 Napoli tel. 081/261890 - fax 081/261542

sito: <http://www.legambiente.campania.it> e mail: campania@legambiente.campania.it

pec: info@pec.legambiente.campania.it

strutturale e componente operativa, a delimitare gli ambiti territoriali totalmente o parzialmente urbanizzati (ad esempio, applicando requisiti del tipo di quelli indicati per le zone di urbanizzazione recente nel Decreto Interministeriale 1444/68) e a vietare al di fuori di tali ambiti trasformazioni insediative diverse da quelle consentite per le zone agricole e naturali dalle Linee guida del paesaggio del PTR approvato con la LRC 13/2008, ad esempio:

- a) nei comuni dell'area metropolitana;
- b) nei comuni con più di 10 o 15mila abitanti;
- c) nei comuni con andamenti demografici complessivamente positivi negli ultimi 10 anni.

Nei comuni diversi dai precedenti si potrebbero consentire consumi di suolo decrescenti, ad esempio dall'0,3% del territorio comunale con pendenze inferiori al 10% fino all'azzeramento entro il 2030, purché destinati ad insediamenti sociali o produttivi attendibilmente capaci di contribuire a migliorare il presidio del territorio (attrezzature pubbliche; residenze solo di tipo pubblico o convenzionato; attrezzature turistiche solo se alberghiere vincolate alla destinazione; attività artigianali o industriali solo se ecocompatibili...).

Metodologicamente il piano appare corretto nell'impostazione, tuttavia nell'articolazione esso stesso denuncia la mancanza di dati essenziali per poter procedere alla identificazione puntuale di criticità più generali. Lo stesso documento di sintesi denuncia la mancanza di questi dati, per cui prosegue con una serie di necessarie approssimazioni e rimanda alla raccolta dei dati per procedere agli affinamenti. Ad esempio nella gestione dei grandi trasferimenti potabili interregionali mancano i dati per procedere ad una adeguata valutazione di merito. Il piano di tutela è uno strumento di indirizzo di cui si condividono le metodologie ma non risolve il problema di una regione che continua a non conoscere il territorio che amministra.